ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

FONTI PER LA STORIA DELL' ITALIA MEDIEVALE

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

PSEUDO UGO FALCANDO

DE REBUS CIRCA REGNI SICILIAE CURIAM GESTIS

*

EPISTOLA AD PETRUM DE DESOLATIONE SICILIAE

Edizione critica, traduzione e commento di
EDOARDO D'ANGELO

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

FONTI

PER LA

STORIA DELL'ITALIA MEDIEVALE

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES
(Terza serie)

11

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

2014

EDIZIONE NAZIONALE DEI TESTI MEDIOLATINI D'ITALIA
ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

PSEUDO UGO FALCANDO

DE REBUS CIRCA REGNI SICILIAE CURIAM GESTIS

*

EPISTOLA AD PETRUM DE DESOLATIONE SICILIAE

edizione critica, traduzione e commento di

EDOARDO D'ANGELO

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—

2014

Il volume è stato stampato in coedizione con l'Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia che lo ha accolto nella sua collana 36, serie II, n. 16.

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo
Redattore capo: Salvatore Sansone

ISSN 1924-3912
ISBN 978-88-98079-21-6

© 2014 Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia
© 2014 Istituto storico italiano per il Medio Evo

PREMESSA

Le due opere che vanno comunemente sotto il nome di Ugo Falcando (d'ora in poi, meglio, l'Anonimo, anche se ormai appare piuttosto probabile debba essere identificato con un abate francese vissuto per un breve periodo in Sicilia) rivestono importanza storica decisiva per la ricostruzione degli avvenimenti del regno normanno di Sicilia nell'età dei due Guglielmi (1154-1169). Il presente studio rappresenta un contributo di tipo squisitamente ecdotico-filologico e storico-letterario alla loro conoscenza; una serie di materiali oggettivi da offrire alla riflessione degli storici, per le ricostruzioni più complessive e generali.

L'apparato di note storiche non costituisce un tentativo di commentario storico puntuale, ma offre le notizie biografiche (e bibliografiche) essenziali sugli aspetti cronologici e antropo-toponomastici della narrazione, lasciando – come detto – agli storici di professione la ricostruzione ampia di fenomeni ed eventi. Incrociando le spesso dettagliate relazioni dell'Anonimo sugli aspetti anche minuti della vita curiale e comunque politica del regno con i dati delle numerose ricerche diplomatiche è possibile muoversi da un punto di partenza filologicamente documentato per studiare le evoluzioni della classe dirigente, delle fazioni politiche e della stratificazione sociale nel regno di Sicilia, e nell'isola in particolare, nella seconda metà del secolo XII.

I due testi pseudofalcandiani sono considerati qui opera dello stesso autore, e presentati nell'ordine presumibile di stesura, che poi coincide anche con il riferimento cronologico dei due testi (prima l'opera storica, poi l'epistola). Sulla base della nuova titolazione qui istituita, essi saranno abbreviati nelle forme *De rebus* o *cc* (= *circa curiam*) l'opera storica, e *Epistola* o *adPetr* la Lettera a Pietro.

All'interno dell'Introduzione si prova a estrarre dai due testi una serie di dati, che consentono un identikit complessivo dell'autore abbastanza credibile. Sulla loro base, viene anche affacciata un'ipotesi di individuazione biografica precisa dell'Anonimo, ma questa non va oltre appunto il valore di una possibilità e di una traccia di lavoro futuro.

Edoardo D'Angelo
Caen, 13 novembre 2014

INTRODUZIONE

1. *I testimoni manoscritti* (Recensio, pars prima)

V Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 10690

adPetr: ff. 1r-12r
cc: ff. 12r-54v
Bibliografia: Siragusa 1906; Vattasso; Jamison 1957, 183, 188-190 e 359-361; Hoffmann 130-133; Tramontana 69-114; Loud 1998, 50-51.

Membr., saec. XIII in. (ca 1230), 55 ff., 134 × 198[1]. rigatura a secco. sette fascicoli, di cui solo l'ultimo un ternione. numerazione araba (con un numeratore automatico) sul margine inferiore esterno del recto. specchio di scrittura medio 85 × 163. rilegatura del sec. XVII, con lo stemma in oro del monastero catanese di San Nicolò all'Arena. Codice elegante e ben rifinito, *folia* di ottima fattura ed assai omogenei nella qualità; macchie di umidità[2]; esistono interventi meccanici, con forbici, che hanno sfigurato in alcuni punti il codice[3]. Sul verso del foglio di guardia aggiunto dal legatore, una mano del sec. XVIII trascrive il titolo dell'editio princeps (*Historia Hugonis Falcandi Siculi de rebus gestis … Suessionum*). Unica mano; scrittura minuscola gotica libraria italiana, probabilmente meridionale: molto compatta, armonica, omogenea; uso delle abbreviazioni «articolato e complesso»[4]; poco utilizzata la punteggiatura (limitata al punto, alla virgola e al punto e virgola); rare le correzioni; le rare iniziali, miniate[5].

Questo testimone è corredato da una serie di annotazioni marginali dovute, tra l'altro (le mani dei *marginalia* sembrano essere sei), a un importante esponente del preumanesimo toscano: Zanobi da Strada. Molte di queste note sono però andate perdute nell'ampia rifilatura dei margini cui il codice è andato successivamente incontro. Zanobi, maestro di grammati-

1. Il f. 55 è 134 × 63 a causa di un intervento con le forbici.

2. Ad es. ai ff. 2-3, 4-10, 18, 19-20, 47, 54. Scrittura assai sbiadita solo a f. 55v.

3. A f. 2 è tagliato (probabilmente) il bollo a inchiostro del monastero di San Nicolò all'Arena; a f. 50, in corrispondenza delle righe 29-32, risulta asportato un pezzo di testo in cui si descrivono le torture inflitte a Oddone Quarrell.

4. Tramontana 89. Quasi sempre lineette verticali o asticina alta sopra la parola.

5. L'esecuzione calligrafica è pregevole. Secondo Tramontana 87, essa è migliore che in altri prodotti similari, come il codice Vaticano, Arch.S.Pietro, E.22, contenente il *Chronicon* di Romualdo di Salerno.

ca a Firenze fu, come è noto, buon amico sia di Petrarca che di Boccaccio. È presumibile che la sua entrata in contatto col manoscritto vada collegata al suo essere stato *vicarius in temporalibus et spiritualibus* del vescovo di Montecassino, Angelo Acciaiuoli (1355-1357), che ricoprì le cariche di segretario regio a Napoli e segretario apostolico ad Avignone. Quindi è ipotizzabile il codice fosse conservato a Montecassino o a Napoli (ma anche ad Avignone), quando lo lesse ed annotò Zanobi, e quando da esso, intorno alla metà del sec. XIV, fu esemplato C. L'arrivo a Catania, al monastero di San Niccolò all'Arena, può essere spiegato con la presenza di monaci di quel cenobio a Montecassino, nel 1369, inviativi da papa Urbano V per riformare il chiostro cassinese. Secondo Evelyn Jamison, il manoscritto va identificato con quello utilizzato dall'erudito etneo cinquecentesco Tommaso Fazello, che lo ricorda col nome di *Guiscarda*[6] (ma per questa problematica vedi infra II 3).

A Paris, BNF, Par. lat. 6262

cc: ff. 1r-54r
adPetr: ff. 54r-58v
Martini Bracariensis *De quattuor virtutibus*: ff. 58v-61r
sermonum quorumdam fragmenta: ff. 61r-61v
Bibliografia: *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae Parisiensis*, Paris 1774, IV 222; Siragusa 1897, XXIX-XXXV; Jamison 1957, 371-373; Tramontana 99-106.

Membr., misc., saec. XIV in. (XIII ex.?), 61 ff.; 135 × 175. rigatura a secco. 6 fascicoli. numerazione araba in alto a destra. rilegatura in pergamena (140 × 190). specchio di scrittura 50 × 140. scrittura: gotica libraria (italiana?)[7]; sistema di abbreviazioni abbastanza omogeneo. Numerose carte sono mutilate per interventi fatti con la forbice, o per bruciature (il tutto verificatosi probabilmente prima che il codice pervenisse, nel sec. XVII, nelle mani dell'erudito Stefano Baluze[8], e prima di rile-

6. Jamison 1957, 193.

7. L'unico a formulare tale ipotesi è Tramontana 103, mentre sia Siragusa 1897 che Jamison 1957 dànno l'origine del codice come non accertabile. In verità, l'identificazione da me effettuata dei «sermonum quorumdam fragmenta», posti negli ultimi due fogli del codice, con una versione del cap. III 31 degli *In Proverbia Salomonis libri III* di Beda (ed. Hurst D., Turnhout 1983), la cui tradizione altomedievale è praticamente tutta extraitaliana (clm 14417, Pal. lat. 284, Laudunensis 55, Bodleianus 819, Par. lat. 12275, Remensis 70.FF, Stuttgartensis H.B.VII Patres 39, Reg. lat. 238), rende se non altro improbabile una origine italiana per il Par. lat. 6262.

8. Sul margine inferiore di f. 1r: «Hugo Falcandus. Reg. 10485, Baluze 566». Etienne Baluze è l'insigne erudito che si era occupato anche dell'identificazione di Amato di Montecassino; Tramontana 100. Il titolo in rosso è *Liber de regno Sicilie*.

gatura e numerazione): ff. 8-12, 19-22, 25, 28-52, 56-61[9]; le carte non rispettano l'ordine della numerazione[10]; sul dorso la scritta «Falcandus».

C Paris, BNF, Par. lat. 5150

adPetr: ff. 64r-66v
cc: ff. 66v-104v
Gesta Innocentii III: ff. 1r-62v
Nicolaus Calvensis, *Vita Innocentii tertii papae*: ff. 106r-116v
Vita Bosonis cardinalis, ex *Liber censuum Romane ecclesie*: ff. 120r-171r
Tertii Lateranensis concilii Canona quaedam: ff. 171r-175v

Bibliografia: La Porte du Theil F. J. G., *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Paris s.d.,VII 41; De Nolhac P., *De patrum et medii aevi codicibus in bibliotheca Petrarcae olim collectis*, Parisiis 1892, 32; Siragusa 1897, XXXVII-XL; Jamison 1957, 361-365; Billanovich 1953; Paravicini Bagliani A., *La storiografia pontificia del secolo XIII. Prospettive di ricerca*, «RHM» 18, 1976, 49; Tramontana 90-98; Loud 1998, 51; D'Acunto N., *Un testimone sconosciuto della sentenza di scomunica di Federico II e la cosiddetta «Vita Innocentii IV» di Niccolò da Calvi*, in «BISIAM» 104, 2002, 85-119, qui 101-102.

Membr., misc., saec. XIV, III+176[11] ff., 220 × 310. specchio di scrittura 150 × 230. 21 fascicoli. scrittura gotico libraria (littera Bononiensis), quattro mani diverse, piena pagina, alcuni folia bianchi[12]. numerazione in cifre arabe situate sul margine alto esterno, qualche lettera evidenziata in rosso. rilegatura in pelle marmorizzata, con decorazioni dorate[13].

Si tratta di un codice costituito da unità codicologiche autonome composte in tempi (e probabilmente luoghi) diversi. Piuttosto articolata, e a tratti difficoltosa, la struttura delle abbreviazioni (il cui sistema si presenta disinvolto e poco omogeneo)[14]. La gotica libraria che lo caratterizza farebbe

9. Pesantemente mutilo il f. 20.

10. Dopo il testo riportato in fine della seconda colonna di f. 27v (cc 27.1 *iam hostes uspiam compa-),* non segue l'inizio di f. 28r (che inizia 33.17 *-diam sunt reducti*), ma quello di f. 31r (29.1 *rere quorum alii transfretarant in Greciam*), e così fino a 36v, per poi tornare alla prima colonna di f. 28r (*-diam sunt reducti*), che si innestano all'ultimo rigo della seconda colonna di f. 30v (33.17 *remissis hinc inde verborum iniuriis ad concor-*); e la frase finale di questa colonna (36.10 *nec eam diu sua fefellit opinio*) continua col testo che inizia dalla prima di f. 37 (36.11 *paucis enim interiectis*), continuando poi regolarmente. Bruciature sul margine superiore dei folia rendono spesso illegibili le parole anche nella trascrizione dell'*Epistola*; Tramontana 100-102.

11. Un foglio è numerato due volte.

12. Ff. 63, 116, 117.

13. Sulla quale spiccano una «L» sormontata da una corona, il giglio di Francia, e la scritta «Innocentii III gesta et C.».

14. Creano problema ad es. la lineetta soprascritta, il segno in forma di apostrofo, l'apice, che si alternano a significare insiemi di lettere senza alcuna ratio apparente.

pensare ad un'origine italiana. La mano che ha trascritto i testi dell'Anonimo, per quanto assai calligrafica, si dimostra debole nella conoscenza del latino; la trascrizione presenta infatti numerosi e gravi errori e lacune.

Secondo La Porte (seguito dalla Jamison), il codice va datato agli inizi del sec. XV[15]. Giuseppe Billanovich lo data invece alla metà del Trecento, attribuendolo a un collezionista appassionato di storia meridionale, soprattutto nei suoi rapporti con il papato. Il volume, probabilmente già scritto nel 1361, passò per le mani anche di Francesco Petrarca, del quale conterrebbe annotazioni autografe (testimonianze del suo interesse per la storia meridionale e siciliana in particolare)[16]. In sèguito, il codice è giunto a Parigi attraverso la consueta "rotta" dei manoscritti petrarcheschi, che dalla biblioteca dei Carraresi passarono a quelle dei Visconti, poi degli Sforza e infine a quelle dei re di Francia. Accanto alle note di Petrarca sono individuabili, secondo Billanovich, altri *marginalia* attribuibili a Giovanni Boccaccio[17]; del quale è tutt'altro che sorprendente l'interesse per la storia del regno meridionale. Entrambi gli intellettuali preumanisti, infatti, erano stati, per vicende anche personali e biografiche, fortemente legati con il Mezzogiorno e con la dinastia angioina. A parere di Paravicini Bagliani, questo testimone unico della *Vita Innocentii IV* di Niccolò da Calvi ci ha tramandato «un dossier preesistente, costituitosi alla corte pontificia in coincidenza con quello formatosi tra il 1254 e il 1265 per essere inserito nel Liber Censuum», corrispondente all'attuale Riccardiano 228, col quale ha in comune la struttura contenutistica.

Contrariamente a quanto avviene negli altri codici, il testo del *De rebus* si presenta diviso in paragrafi, con titoli evidenziati nel margine col rosso (desunti dai margini del codice V).

B Paris, BNF, Par. lat. 14357

cc: ff. 33r-56v
adPetr: ff. 56v-58v
Martinus Oppaviensis, *Chronica*: ff. 1r-32v

15. Tale opinione si fonda anche su un dato di tipo "interno": il codice contiene le Vite dei papi raccolte dal cardinale Rosselli de Aragonia, morto nel marzo 1362: ma tale ragionamento appare non cogente, perché il manoscritto potrebbe essere stato esemplato, ad es., nei circa quarant'anni tra l'anno di morte del cardinale e la fine del secolo.

16. Come si rileva da una precisa testimonianza (risalente al 1813) di J. Van Praet, in uno dei fogli di guardia del volume era contenuta una nota di proprietà – oggi scomparsa – del grande Aretino, nota che attesta il codice come già esemplato nel giugno del 1361; Billanovich 1953, 19-22.

17. Si vedano i ff. 67r, 71r, 80v.

Iohannis Lemovicensis, *Moralis expositio somnii Pharaonis*: ff. 59r-67v
Petri de Vinea *Epistolae*: ff. 68r-112v
Iohannis Lemovicensis, *Libellus de dictamine et dictatorio sillogismo*: ff. 123r-130v
Bibliografia: Delisle L., *Inventaire des mss. de l'abbaye de S. Victor conservés à la bibliothèque Impériale sous les numéros 14232-15175 du fonds latin*, in «BEC» 30, 1869, 5-79, qui 7; Siragusa 1897, XXXV-XXXVII; Jamison 1957, 371-372; von den Brincken A.D., *Studien zur Überlieferung der Chronik des Martins von Troppau (Erfährungen mit einem massenhaft überlieferten historischen Text),* in «DA» 41, 1985, 474-528, qui 509. Tramontana 107-111; Loud 1998, 51.

Membr., misc., saec. XIV ex., II+123+III ff., 270 × 380. rigatura a secco. specchio di scrittura 90 × 285 per colonna, rilegatura in pergamena (con impresso lo stemma dell'abbazia parigina di Saint-Victor)[18]. scrittura gotica libraria, due colonne, molto calligrafica ed elegante, a tratti abbellita da miniature in rosso e turchese di qualche iniziale.

In un indice posto in un foglio di guardia pergamenaceo all'inizio del volume, in una scrittura del sec. XV, l'opera dello pseudofalcando è segnalata con la seguente dicitura: «Item quedam gesta in regno cicilie, 33»; sul margine sinistro, in una scrittura del sec. XVIII, si legge «Hugo Falcandus». All'interno, le due opere sono trascritte in colonna, senza alcun titolo. Una mano del sec. XIX ha aggiunto, sul margine superiore: «Hugo Falcandus ad Petrum Panormitanae Ecclesiae Thesaurarium, praefationem huius operis reperies in fine folio 56 verso. Sub Rogerio I, Guillelmo I, Guillelmo II per 23 an. Ad an. 1100. Tipis edit. Apud Wechelium Francof. 1579 inter Siculorum rerum scriptores in folio».

Il testo dell'*Epistola* segue immediatamente quello del *De rebus*, senza alcun segno che indichi si tratti di due testi diversi. Solo, una mano del sec. XIX ha posto, accanto all'inizio dell'epistola (*Disponebam*) un segno di richiamo e, in margine, l'annotazione «Praefatio operis praemittenda».

D Paris, BNF, Par. lat. 4848A

Bibliografia: Tramontana 136-138.
Cart. misc. saec. XVI-XVII (a. 1614), III+157 ff. a più mani, rilegatura in perga-

18. Con la scritta «Ex biblioth. Sancti Victoris Parisiensis». Sul margine inferiore di f. 1, in una scrittura del sec. XVII si legge: «Iste liber est Sancti Victoris Parisiensis. Quicumque eum furatus fuerit vel celaverit vel titulum istum deleverit anathema sit. Amen»; e sul f. 130v: «Iste liber est Sancti Victoris Parisiensis»; e, più in basso, «Sancti Victoris Parisiensis n. 406». Successiva collocazione sempre presso la biblioteca dell'abbazia parigina vedeva il codice ai segni 164.

mena, varie carte sono bianche[19]. 23 fascicoli di varia dimensione, numerazione arabica sul margine superiore esterno del recto[20].

Si tratta di un codice – proveniente dalla biblioteca del cardinale Mazarino – fortemente miscellaneo, che raggruppa un'ampia serie di passi (35) su luoghi e città europei (soprattutto della Francia[21] e dell'Inghilterra), tratti da opere diverse. Da segnalare, ai fini della presente ricerca, i brani relativi alla Sicilia (cc. 53r-58v), e quelli relativi alla Sardegna (cc. 59r-62v).

Il codice contiene, nella sezione dedicata alla Sicilia, un frammento dell'*Epistola*: nell'ultimo fascicolo (costituito da 4 fogli di dimensioni 176 × 275), vergato in una grafia del sec. XVI: cc. 144r-157v. Il testo, trascritto a tutta pagina, reca il titolo: «Panhormi descriptio per Hugonem Falcandum siculum»: incipit «Hec ergo civitas in planu sita» explicit «adiungere superfluum existimavi» (*adPetr* 52-87).

2. *I testimoni a stampa* (Recensio, pars secunda)

p editio princeps, cur. Gervasius Tornacaeus Suessionensis, Parisiis, apud Mathurinum Dupuys, MDL

Bibliografia: Siragusa 1897, XX-XXII; Vattasso 65-68; Jamison 1957, 358-359; Tramontana 71-76; Loud 1998, 50.

La prima (finita di stampare il 1 settembre 1550) edizione del *De rebus* fu opera di Gervasio di Tournay, che pubblicò l'opera a Parigi presso la tipografia di Guglielmo Morel[22], col titolo *Historia Hugonis Falcandi Siculi de rebus gestis in Siciliae regno*[23]. Si tratta di un volume di 192[24] pagine, di dimensioni 170 × 240.

La Prefazione consiste in una lettera dell'editore a Matteo di Longjoue, vescovo di Soissons, proprietario del codice utilizzato per l'edizione. Si tratta di un testo assai eterogeneo, in cui si affiancano notizie biografiche sul

19. Le cc. 42, 52, 72-74, 76, 81-82, 121, 128-129, 139, 143-145, 148-149.

20. Una più antica numerazione è sulle cc. 19-38.

21. Inizia con un brano intitolato *Encomium Franciae* (cc. 3r-13r).

22. Dupuys è il finanziatore dell'impresa editoriale, come si legge a p. 192.

23. Per la precisione: *Historia Hugonis Falcandi Siculi de rebus gestis in Siciliae regno, quam primum typis excusa, studio et beneficio Reverendi D. Domini Matthaei Longogei Suessionum pontificis et Regni Galliae ab interiore ac penitiore consilio. Huc accessit in librum praefatio, et historicae lectionis encomium per Gervasium Tornacaeum Suessionensem*, Parisiis, apud Mathurinum Dupuys (…). Ottima descrizione della copia conservata presso la Biblioteca Regionale di Palermo (segnata Rari 508) in Tramontana 71-76.

24. Precedute da 15 fogli privi di indicazione numerica.

Longjoue, la consistenza della sua bibliteca, e una serie di dati storici, spesso inesatti, sulla Sicilia nel sec. XII. Al manoscritto dal quale vengono copiate le opere pseudofalcandiane viene fatto solo un breve cenno; altrettanto, sul fatto che non è stato possibile ricavare dal testo, né da altra fonte, notizie sull'autore dei due testi pubblicati. È perciò difficile dare notizie sull'antigrafo di questa editio princeps. Gervasio di Tournay si limita a dirci di averlo rinvenuto, il 25 maggio 1550, «in acervo librorum» appartenenti a Matteo di Longjoue, in uno stato di grande defedatezza (soprattutto la copertina di cuoio). Da un punto di vista filologico, secondo Siragusa e Vattasso[25], Gervasio nel trascrivere il codice commise errori ed intervenne numerose volte in proprio, come tipico di una certa temperie umanistica. Da un punto di vista specificamente testuale, l'editio princeps fa precedere l'*Epistola*[26], ed entrambi i testi recano un incipit diverso da quello della restante tradizione (manoscritta): *adPetr* 1 comincia *Statuebam, Petre charissime* (invece che *Disponebam, Petre charissime*), e *cc* 1.1 attacca *Rem nunc eam me scripturum propono* (anziché *Rem in presenti me scripturum propono*).

Numerose le edizioni successive, apparse in Età Moderna. Ne dà accurato resoconto Salvatore Tramontana, e non è il caso di ripercorrere e riprodurre quelle argomentazioni e descrizioni[27]. Il dato importante ai nostri fini è che tutte queste pubblicazioni si rifanno, per il testo, all'edizione parigina del 1550. Un rilievo particolare in questo senso riveste la prima edizione siciliana, quella di Giovan Battista Caruso. Nella breve premessa l'editore, che pur riprende il testo delle due opere dall'editio princeps, fa riferimento anche a un codice sconosciuto al primo editore, e che si trovava «in bibliotheca Sancti Nicolai de Arenis Catanae sine nomine auctoris». Di questo codice aveva peraltro intenzione di servirsi già Antonino Amico nel 1621, per inserire anche le opere dello pseudofalcando in una «raccolta di cronisti e scrittori di cose siciliane, ovvero aventi relazione con la Sicilia, corredate di opportune notazioni», che mai però vide la luce[28].

L'edizione pubblicata nel 1725 da Ludovico Antonio Muratori nel VII volume dei Rerum Italicarum Scriptores è conforme a quella di Caruso.

25. Siragusa 1897, XXI-XXII; Vattasso 60-62.

26. L'*Epistola*, contenuta alle pp. 1-12, reca il titolo: *Hugonis Falcandi in suam de regno Siciliae historiam praefatio ad Petrum Panhormitanae ecclesiae thesaurarium, De calamitate Siciliae*.

27. Tramontana 76-80; anche Siragusa 1897, XX-XXV.

28. Da un elenco delle pubblicazioni, fatte o da effettuare, che l'Amico inviava a re Filippo III di Spagna per ottenere la qualifica ufficiale di storico del regno, risulta che egli intendeva pubblicare una «Historia de rebus gestis Wilelmi I et Wilelmi II Siciliae regum ex cod. Ms. Bibliothecae Sancti Nicolai de Arenis Cataniensis Ordinis Sancti Benedicti»: Tramontana 78.

Nell'Introduzione, si fa riferimento al manoscritto di San Nicola all'Arena di Catania, e a pie' di pagina si riportano varianti rispetto al testo stampato da Gervasio di Tournay.

L'edizione a tutt'oggi migliore è quella di Giovan Battista Siragusa (1897). Lo studioso si servì di tutti i testimoni fino a quel momento conosciuti: l'editio princeps del 1550[29], e i tre codici parigini: egli pose a fondamento della sua edizione A (soprattutto perché questo testimone consente di colmare alcune lacune che interessano gli altri), restandogli fedele nell'operare sia la constitutio, sia la patina ortografica. Unica eccezione a tale traiettoria ecdotica è rappresentata dalla constitutio di alcuni brani riguardanti i Pugliesi in generale, ed il personaggio di Goffredo di Montescaglioso, per cui Siragusa preferisce seguire il testo offerto dagli altri testimoni (vedi infra II 6). L'adesione pressoché totale al Par. lat. 6262 è sottolineata sia dalla segnalazione, in margine, dell'inizio delle colonne di quel testimone, sia della messa in parentesi (quadre) di quelle parti di testo inesistenti a causa delle mutilazioni, e che Siragusa ricostruisce sulla base degli altri due testimoni attualmente a Parigi.

Immediatamente però dopo l'uscita di questa edizione, Vattasso diede notizia dell'individuazione di un ulteriore testimone, più antico di tutti gli altri: nel codice latino 10690 della Biblioteca Apostolica Vaticana (V) fu infatti riconosciuto il famoso codice di San Nicola all'Arena di Catania, di cui dava notizia Caruso e dato comunemente per perduto.

3. *Dinamiche geografiche della tradizione* (Recensio, pars tertia)

La situazione fin qui descritta ha fatto generalmente ritenere la tradizione delle opere pseudofalcandiane di origine italiana, con successive diramazioni in Francia: così sembrano far pensare le origini soprattutto dei testimoni Vat. lat. 10690 e Par. lat. 5150.

Va d'altra parte sottolineato come restino innegabili i legami della tradizione con la Francia. La probabile origine francese di B rende probabile che anche il suo antigrafo, A (Par. lat. 6262), si sia trovato in Francia almeno alla fine del Trecento (per poi finire, come sappiamo, nelle mani di Stefano Baluze). E questo, senza voler ritenere che sia proprio A il codice usato dal biografo di Luigi IX di Francia, Guglielmo di Nangis che, sul finire del sec. XIII (1286-1297), stralciò un brano dal prologo del *De rebus*[30]; Jamison ipo-

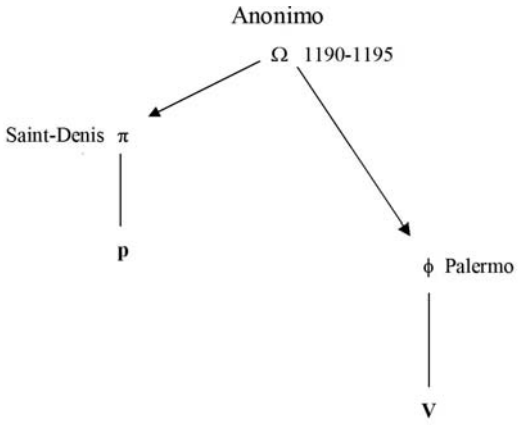
29. A questo proposito: Jamison 1957, 189-190.

30. La citazione, pressoché letterale, coinvolge i paragrafi *cc* 1.7-9; Schmeidler 79-80. L'edizione di Guglielmo di Nangis, col passo citato, è in MGH, SS, XXVI, p. 633. Hood 10 ipotizza addirittura che A possa essere stato l'«own copy» dell'autore, «perhaps the lost Lon-

tizza una "salita" del codice – che però è costretta per questo motivo a retrodatare rispetto alle datazioni normali dei cataloghi – in Francia, a seguito della conquista angioina del regno[31]. Ma il cuore del problema della componente francese della tradizione è naturalmente il testimone π, cioè la copia del vescovo di Soissons usata da Gervasio di Tournay per l'editio princeps. Secondo Jamison, esso arrivò in Francia dopo che in Italia ne era stato derivato V.

In questo modo, dunque, ci troveremmo ad avere ben due codici (π e A) portati dall'Italia meridionale in Francia. L'idea di due codici che nel breve volgere di qualche decennio salgono dalla Sicilia in Francia, appare in teoria ben possibile, e d'altra parte non spiega (anzi osteggia) il problema semiologico della "lettera" a Pietro tesoriere: servirebbe, cioè, almeno un manoscritto che segua il percorso inverso, dall' "esterno" verso la Sicilia[32]. L'arrivo in Italia di un codice proveniente d'Oltralpe spiegherebbe altrettanto l'esistenza di due copie testualmente contigue ma geograficamente lontanissime come p e V.

L'ipotesi potrebbe essere questa: l'Anonimo, dall'archetipo (che potrebbe coincidere con l'originale), fa tirare due copie, forse contemporaneamente (col sistema della dettatura orale, e perciò con errori congiuntivi): una la invia a Palermo, dal Pietro destinatario dell'Epistola (φ), l'altra a Saint-Denis (π). Da queste, entrambe perdute, derivano rispettivamente V e p. Tale ipotesi ha come primo effetto di non dover postulare la presenza a Saint-Denis di A già intorno al 1290, retrodatando così il manoscritto:



guejeue codex» (cioè: l'originale mandato in Sicilia, e la copia personale rimasta a Saint-Denis).

31. Jamison 1957, 190-191, 370-371.

32. Ma – come è noto – Jamison pensava a un'origine siciliana per l'Anonimo.

L'esistenza di φ sembrerebbe confermata dalle parole dell'erudito catanese Tommaso Fazello che, nel descrivere – nel suo *De rebus Siculis* – gli eventi dell'età dei due Guglielmi mediante un'ampia sintesi del *De rebus*, afferma di leggere le notizie offerte in un manoscritto antichissimo («vetustissimus») e assai consunto («pene corrosus»), che reca il titolo di *Guiscarda*, e che egli leggeva nel monastero catanese di San Niccolò all'Arena. Tale testimone, dunque, non dovrebbe potersi identificare con V: che ancora oggi non appare né «vetustissimus» né «corrosus», e che tale non appariva, alla metà del Settecento, nemmeno a Vito Maria Amico[33].

4. *Le traduzioni*

Già nel sec. XVI Antonio Filoteo Omodei eseguiva una traduzione dei due testi, attualmente ancora manoscritta, e conservata in un codice cartaceo della Biblioteca Universitaria di Catania[34].

Una traduzione, «spesso discutibile»[35], è quella di Bruno Fabbricatore, che accompagna la pubblicazione del testo nei due volumi di scrittori medievali del regno di Giuseppe del Re. Un'altra uscì a cura di Ugo Santini[36]. Or è qualche anno (1988), Salvatore Tramontana ha fornito, insieme a uno studio del valore storiografico del testo, un'eccellente traduzione italiana dell'Epistola. Dieci anni dopo Graham Loud ha tradotto in inglese i due testi, premettendo un'approfondita ricapitolazione delle problematiche concernenti le opere dello pseudofalcando. Impegno di erudizione locale le traduzioni italiane di Crupi e Lo Curto.

Buona si presenta invece la recente traduzione francese di Egbert Türk per i tipi di Brepols[37].

5. *La presente edizione* (Tituli, structura paragraphorum)

Il testo del *De rebus* ci è tramandato, oltre che adespoto, acefalo, nel senso di privo di titolo. I due editori più importanti elaborarono soluzioni dif-

33. Per la problematica si veda Tramontana 81-83.

34. È ai segni Arm. 3.25, col titolo *Historia di Hugone Falcando Siculo degli fatti del Re Mal Guglielmo di Sicilia, et quelle cose che successero nella minore età del re Bon Guglielmo suo figliolo novamente ritrovata et dal latino nella lingua italiana tradotta per Antonio Philoteo Homodei*, 1556. Secondo Castorina, tale traduzione sarabbe stata condotta sul codice catanese; secondo Siragusa 1898, invece, sul testo dell'editio princeps parigina.

35. Tramontana 79.

36. Santini contamina, come lui stesso dice, i testi di Muratori e di Siragusa; egli interviene anche sulla struttura della capitolazione.

37. Türk.